

Nuovi strappi e vecchie liturgie

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Mi guardo naturalmente bene dal mettere le due cose sullo stesso piano: la prima iniziativa era addirittura grottesca; la seconda pone invece dei problemi assai significativi sui quali merita fare una riflessione. La tesi sostenuta dagli amministratori del Partito Democratico che non aderiscono alla manifestazione è ridotta all'essenziale: il problema, in questo momento, è anzitutto quello di collaborare con il governo, dal quale - almeno nel caso dei rifiuti di Napoli - è venuto un aiuto addirittura maggiore per risolvere i problemi di quello dato dal governo Prodi. In affermazioni di questo tipo, oltre che gli argomenti, pesano anche sentimenti, e perfino risentimenti, di carattere sia politico che personale che non è difficile individuare e che sono ordinari nella vita di un partito o anche nella lotta politica. Non vale dunque la pena di fermarsi su di essi. Conviene invece concentrarsi sui nuclei di fondo da cui discendono tesi come quella ora citata. A mio giudizio vengono compiuti due errori sostanziali, da cui è necessario tenersi lontani: in primo luogo vengono identificati sullo stesso livello Stato e governo, nonostante che tutto il pensiero politico moderno ci abbia insegnato a tenere rigorosamente distinti questi due piani; in secondo luogo, la politica viene ridotta, e identificata, con l'amministrazione: punto di vista, quest'ultimo, tipico del pensiero conservatore nelle sue varie diramazioni. Si tratta di errori gravi, anzitutto sul piano teorico, in entrambi i casi: è infatti fondamentale distinguere partiti governo e Stato, mantenendo ferma la dialettica fra piani non riducibili l'uno all'altro; l'amministrazione è parte essenziale della politica che però si misura in un orizzonte e in una prospettiva più ampia di quella dell'amministrazione aprendosi - per usare due lemmi classici - sul "dover essere", oltre che sull'"essere".

Sono precisazioni elementari e colpisce, semmai, il fatto che esse debbano essere fatte, a conferma ulteriore, se ce ne fosse bisogno, della situazione di crisi complessiva nella quale ci troviamo ad ogni livello, in questo momento della nostra storia nazionale. Ma se si riflette bene su queste posizioni si vede che, al fondo, quello che si snerva e impallidisce è anzitutto il concetto di opposizione e, insieme ad esso e prima di

Il pensiero politico moderno ci ha insegnato che Stato e governo vanno tenuti su piani rigorosamente distinti così come la politica non va confusa con l'amministrazione

esso, quello di conflitto. Di questo, e non di altro, bisogna dunque discutere, perché è questo il nodo che sta venendo in questione. È interessante sottolineare da questo punto di vista che i rappresentanti più autorevoli dello schieramento di governo insistono oggi su due punti: sulla necessità di costituire uno "spirito repubblicano" nel quale si dovrebbero ritrovare così il governo come l'opposizione; sul valore dei processi storici - rispetto a quelli immediati - politici - arrivando addirittura a valorizzare i risultati della Bicamerale presieduta da D'Alema nel '97. È una tecnica tipica di coloro che detengono il potere, dall'età della pietra fino a quella dei computer, sia pure naturalmente con modalità differenti. Quello che resta invece fermo, e permane nelle varie posizioni, è l'idea di una storia che dispiegandosi nel suo processo dissolve progressivamente le opposizioni, e con esse il conflitto, configurandosi come un campo nel quale tutti danno il proprio contributo, naturalmente secondo un progetto preciso che è quello, in genere, delle classi dominanti. Intendiamoci: non che non sia possibile individuare attraverso il conflitto punti di equilibrio e anche di compromesso; ma questo è tanto più possibile quanto più il conflitto venga riconosciuto nella sua potenza e quanto più siano distinti, co-

me fatto addirittura fisiologico, le funzioni del governo e quelle dell'opposizione, evitando di cadere, come si rischia di fare oggi, in quella che un grande filosofo chiamava «la notte in cui tutte le vacche sono nere». Qui, come al solito, problemi teorici e problemi politici si intrecciano in un solo nodo. Vorrei essere chiaro su questo: condivido pienamente l'invito del Presidente della Repubblica a costruire un clima nuovo

Il Pd deve tenersi lontano da vecchie e nuove liturgie puntando invece su forme di aggregazione che permettano alla gente di svolgere un ruolo attivo nelle decisioni politiche

che consenta di procedere nel modo più sereno possibile alle riforme di cui il paese ha bisogno, a cominciare da quelle costituzionali che sono ormai una urgenza non più rinviabile. E sono altresì convinto che il dialogo, ma anche il conflitto, fra maggioranza e opposizione, debba diventare anche da noi un fatto normale, come avviene nelle democrazie più avanzate. Ma questo è possibile - va ribadito - se si tengono ferme le distinzioni fra i vari livelli dell'articolazione costituzionale e statale e, soprattutto,

prima ancora di essere partito (per riprendere il titolo di un gradevole libretto di Emanuele Macaluso). Condivido personalmente da questo punto di vista il giudizio di chi sostiene che in questo momento il vero problema del Partito Democratico è anzitutto quello di "organizzare se stesso" e - preciserei - di rimotivare le ragioni che ne sono state alla base e che ne hanno orientato la nascita e le prime mosse politiche. Da questo punto di vista, la manifestazione del 25 di ottobre - e questo a mio giudizio è il suo significato più profondo - deve congiungere questi due obiettivi fondamentali: rendere chiare le ragioni di fondo dell'opposizione al governo di Berlusconi e di Tremonti; rimotivare il popolo del centro-sinistra che si è riconosciuto nel Partito Democratico e che si è gettato con impegno ed entusiasmo in questo progetto. Questo, penso, deve essere anche il criterio di fondo per valutare le varie iniziative che il Partito Democratico sta prendendo in queste settimane, concernenti la ripresa politica nel mese di settembre. Non si tratta però - voglio ribadire anche questo - di creare nuove "liturgie" come è stato affermato da un autorevole dirigente del Partito Democratico spiegando ai cronisti perché il segretario di questo partito abbia rinunciato a chiudere la Festa nazionale - dove si limiterà a

"popolo" e capi politici. Noi però non abbiamo più alcun bisogno di tutto questo: quello a cui dobbiamo lavorare è un nuovo nesso fra partecipazione e rappresentanza chiamando ciascuno alle proprie responsabilità. Quella che sta di fronte a noi e su cui si gioca il destino del Partito Democratico è, in ultima analisi, precisamente una questione di democrazia. Se non attraverserà questo sentiero strettissimo il nuovo partito non avrà prospettiva e sarà destinato a scomparire dalla scena politica. In questo quadro va dunque valutata la stessa manifestazione che si sta organizzando per il 25 di ottobre, sulla quale è lecito avere dei dubbi proprio per quanto riguarda le sue modalità organizzative e i problemi di democrazia che ne discendono. Si capisce l'urgenza di una manifestazione di questo genere, sia per motivi interni di partito sia per delineare le ragioni dell'opposizione al governo raccogliendo in una grande iniziativa un "popolo" che si è disperso e che deve essere riunificato, anche sotto nuovi simboli e nuove bandiere, senza le quali non si fa politica. Ma proprio perché questa è la posta in gioco, a me pare che le modalità organizzative scelte per il 25 ottobre appartengano a una vecchia storia, continuino ad essere di tipo tradizionale: mentre si tratta invece di inventare nuove forme di aggregazione che facciano perno sulla determinazione di nuovi nessi fra partecipazione e rappresentanza, riprendendo la lezione delle primarie, e mettendo la gente che si è ritrovata nel Partito Democratico in condizione di svolgere un ruolo di protagonista incidendo - anche attraverso nuovi modelli organizzativi, lontanissimi da nuove e vecchie liturgie - nella determinazione delle decisioni politiche. La discussione di questi giorni nasconde dunque problemi di più vasta portata; ma sono persuaso che di questo si tratti in questi mesi: del destino del Partito Democratico e che di questo al fondo si stia discutendo, anche quando si prende posizione - in un senso o nell'altro - nei confronti della manifestazione del 25 ottobre.

La discussione di questi giorni nasconde dunque problemi di più vasta portata; ma sono persuaso che di questo si tratti in questi mesi: del destino del Partito Democratico e che di questo al fondo si stia discutendo, anche quando si prende posizione - in un senso o nell'altro - nei confronti della manifestazione del 25 ottobre.

Terrorismo, ciò che la Francia non capisce

GIAN GIACOMO MIGONE

Come un fiume carsico, di tanto in tanto riaffiora il tema dell'extradizione di ex terroristi italiani da parte della Francia, ieri il caso di Battisti, oggi quello della Petrella, reso più acuto dalle sue condizioni di salute. Nel merito del caso Marina Petrella, a cui la Corte di Appello di Versailles ha concesso la libertà condizionata per poter «accedere alle cure necessarie», ho poco da dire. Qualsiasi carcerato, in Francia come in Italia, ha il diritto di essere curato e trattato secondo le esigenze dettate dalla sua malattia. Per il resto, che la giustizia abbia il suo corso, estradizioni comprese, nel nostro caso secondo le regole del Consiglio d'Europa! Come ovvio, ciò vale anche per la Petrella. *Un point, c'est tout*. Piuttosto, è utile interrogarsi sulle ragioni delle differenze di sensibilità e di opinione, tra Francia e Italia, che il dibattito riguardante l'extradizione di terroristi italiani ripropone a regolari intervalli. Più recentemente, dal caso Battisti a quello della Petrella. Si tratta di differenze sorprendenti per la loro radicalità, ma anche per il fatto che

contrappongono persone e posizioni nei due paesi altrimenti politicamente omogenee. Ritengo che queste differenze, più che su concezioni divergenti dello stato, della giustizia e dello stesso istituto delle estradizioni, si fondi su un equivoco con radici storiche che definirei nobili. Il rispetto del diritto di asilo dei perseguitati per motivi politici fa parte della migliore eredità demo-

Il rispetto del diritto di asilo dei perseguitati per motivi politici fa parte della migliore eredità democratica francese Ma spero sia chiara la differenza tra esuli antifascisti e membri Br

cratica della Francia. Lo hanno constatato decine di migliaia di oppositori del fascismo italiano che hanno ricevuto accoglienza e, in non pochi casi, diritto di cittadinanza nella vicina Repubblica Francese. Mentre mi auguro sia chiara la differenza tra esuli antifascisti e membri delle Brigate Rosse o di organizzazioni analoghe, tuttavia l'equivoco consiste in un presunto denominatore co-

mune: quella di perseguitati politici in virtù di una legislazione repressiva. In altre parole, si tratta di chiarire una diversa percezione di quello che sono state le Brigate Rosse e sono alcuni suoi residui nonché della natura della repressione giudiziaria operata nei loro confronti in Italia. Da cui la riluttanza da parte di significativi settori dell'opinione democratica francese di corrispondere alle richieste di estra-

dizione da parte italiana. Mi riferisco anche, ma non solo, alla così detta dottrina Mitterand e all'extradizione larvamente *sub condicione*, cioè accompagnata da una richiesta di grazia diretta al presidente Napolitano, per il tramite di Silvio Berlusconi, da parte del presidente Sarkozy. L'incomprensione da parte italiana di fronte a queste remore istituzionali, suggerite o ac-

compagnate da voci francesi inequivocabilmente di tenore democratico, è totale. E quando dico totale comprendo tutto l'arco parlamentare passato e presente e, ciò che più importa al fine del mio ragionamento, l'intera sinistra politica e intellettuale, salvo qualche voce sparuta, perlopiù storicamente contigua all'area del terrorismo o della violenza politica. Perché questa distanza di opinioni anche tra persone politicamente affini, al di qua e al di là delle Alpi, paradossale al punto da avvicinare Sarkozy alla sinistra italiana più di quanto non siano significativi settori della sinistra francese (come ovvio, soltanto su questo argomento, che costituisce quello che gli Americani amano chiamare una *red herring*, un'arringa rossa che sconvolge gli schieramenti politici e d'opinione italo francesi)? Da parte italiana si tratta del giudizio non da oggi condiviso dall'intera sinistra italiana secondo cui le Brigate Rosse sin dalla loro nascita costituiscono non un'aggregazione rivoluzionaria, ma un gruppo terrorista, in quanto hanno rivolto la loro violenza contro singole vittime fisicamente inermi o per obiettivi di delinquenza comune (rapine a mano armata a scopo di autofi-

nanziamento). Inoltre, tali vittime erano quasi sempre appartenenti alla sinistra democratica di estrazione marxista, cattolica o liberale. Infine, le loro azioni, anche nella circostanza estrema del rapimento e del successivo assassinio di Aldo Moro, hanno avuto un effetto stabilizzatore sul potere costituito, anche e soprattutto nelle sue componenti illiberali. Non è forse un caso, infatti, che la repressione poliziesca e giudiziaria operata nei loro confronti, lungi dal risultare eccessiva, sia stata a tratti blanda, sicuramente tardiva e intermittente. Le così dette leggi Reale, approvate all'apice dell'offensiva terroristica, contro cui molti di noi protestammo a suo tempo, non avevano natura tale da mettere in discussione i principi fondamentali di civiltà giuridica e restarono letteralmente morte. Forse queste convinzioni spiegano la distanza registrata rispetto al dibattito francese e sull'efficacia di alcune lobbies particolarmente attive anche nel caso della Petrella. Lo Stato democratico e di diritto corre oggi dei seri pericoli in Italia e non soltanto in Italia ma, per quanto riguarda il mio paese, ciò non ha nulla a che vedere con l'argomento qui in discussione.

Sogno Rom di mezza estate

Dijana Pavlovic

Ho sognato. Brucia il campo rom di via Triboniano, solo fango, né acqua, né luce, né gas. E 600 donne uomini bambini senza più niente. Il comune di Milano fa qualcosa. Al posto delle baracche - container, al posto del fango - cemento, e poi anche acqua luce e gas. Ma non c'è posto per tutti e c'è un prezzo da pagare: il Patto di legalità, legge speciale per zingari! Se trasgredisci, buttano per strada te e la tua famiglia. Ho firmato: non andrò mai a rubare, anche se fino adesso non l'ho mai fatto. Non ospiterò mai nessuno nel mio container, neanche per una notte, neanche mia madre! Ma ho un container e allora va tutto bene! Ho sognato. Dieci zingari rumeni, lavorano in regola dallo stesso padrone. Si fanno intervistare dalla televisione per far vedere che non sono bestie. Il giorno dopo il padrone li chiama: «Vi ho visto in trasmissione. Bravi, la gloria si paga, siete zingari? Andatevene a casa!» Ho sognato. A Ponticelli molotov sui campi rom. Rivolta popolare, parte dal basso (più basso di così - dal ventre dello stato - la camorra). Momento di orgoglio e di gloria, davanti alle telecamere la gente grida: «Non sono io razzista, sono loro che sono zingari!» I loro figli nelle scuole disegnano roghi e a fianco le scritte: «Bruciamoli tutti! Anche loro producono spazzatura!» Va tutto bene, sono solo bambini. Forse troppa televisione, Ma questi bambini sono il futuro della nazione! Ho sognato. Rebecca, bambina zingara di 11 anni, non va a scuola, ma legge, scrive e fa i conti, il tempo lo passa per strada, non chiede la carità ma *crêpe* alla nutella. Disegna case. Ha vinto un premio Unicef per i suoi disegni, suo padre, un pastore evangelico, uomo di fede, viene picchiato da due poliziotti. Senza ragione, davanti ai suoi occhi. Ma va tutto bene, sono solo quattro cazzotti. Adesso Rebecca saprà disegnarla anche poliziotti!

Ho sognato. Goffredo Bezecchi, cittadino italiano, superstite Rom dei campi di concentramento. Famiglia numerosa: 35 persone tra figli e nipoti, tutti senza precedenti penali. Alle 5 di mattina 70, tra poliziotti carabinieri e i vigili urbani con un furgone della scientifica, per ordine del Prefetto di Milano, vengono a censire lui e la sua famiglia con nome, cognome e anche la religione. Ma sono cittadini italiani. Non bastava andare all'anagrafe? Ah no, giusto, all'anagrafe non c'è scritto se sei rom. E se sei ortodosso, cattolico o musulmano. Ma va tutto bene, lui c'è abituato, al campo di concentramento Tossicia di Teramo l'avevano già schedato. Ho sognato. Violetta e Cristina, bambine rom di origine slava. Sono anegate a Pozzuoli vicino a Napoli. I loro corpi giacciono sulla spiaggia per ore. A pochi metri la gente continua a prendere il sole, sorreggia una bibita, chiama amici e parenti con il nuovo cellulare. È tutto normale. L'alto commissario dell'Onu si indigna? Qualcuno si interroga sulle responsabilità? Di chi sono: della società, della politica, dei media? Se proprio si deve, ognuno di noi si guardi allo specchio e dica a se stesso: io non c'entro niente con tutto questo! Ma va tutto bene. Violetta e Cristina non saranno vendute spose a dodici anni, non saranno costrette a chiedere la carità, non ruberanno bambini alle brave mamme napoletane, no, nessuno mai verrà a prendere le loro impronte digitali e chiedere la loro religione e la loro etnia. O adesso si dice di nuovo razzista? Ho sognato? No, sono a Opera, Pavia, Livorno, Mestre, Roma, Brescia, Napoli Milano... Un bagliore lontano, in periferia! Brucia un campo Rom! Chi se ne frega! E come dice Shakespeare: «Potete dire "sognavo" e tutto quello che fin qui vi abbiamo propinato come un brutto sogno può essere già dimenticato». Buone vacanze!

dijana.pavlovic@fastwebnet.it

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p><small>Incisione in corso del Registro Imprese della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria di giorno Sereni del 10 luglio 2006 (n. 141) il giornale del Partito Democratico di sinistra DS. La vendita ha solo carattere di giornale di cui alla legge 7 agosto 1980, n. 200. Accordo con generale scuola-veicolo del Tribunale di Roma, n. 455.</small></p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 7 agosto è stata di 122.979 copie</p>	

g.gimigone@libero